www.bo7.it

BOLOGNA SETTE

Domenica, 5 aprile 2020

Numero 14 – Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro di Comunicazione multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna
tel. 051 64.80.755 - 051 051 64.80.797
fax 051 23.52.07
email: **bo7@chiesadibologna.it**

Abbonamento annuale (48 numeri): euro 60
Conto corrente postale n.° 24751406
intestato ad Arcidiocesi di Bologna
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indiocesi

a pagina 2

Ospedali, medici e sacerdoti in trincea

a pagina 3

Infermiere, in corsia con coraggio e fede

a pagina 5

Ascolto e sostegno per le persone sole

conversione missionaria

Tre «p»: Palme, pandemia e pace

Oggi, Domenica delle Palme, la grande maggioranza di noi non avrà in mano un ramo di palma e neppure un ramo d'ulivo. Le norme restrittive che mirano a contrastare il contagio del coronavirus impediscono di radunarsi per rivivere la gioia della folla di Gerusalemme. Bene ha fatto il cardinale arcivescovo, nelle indicazioni per la Settimana Santa, a ricordare che al loro posto è possibile prendere rami di qualunque pianta e tutti quelli che si terranno in mano, anche solo assistendo alla Messa diffusa via streaming, saranno benedetti. Se può mancare il segno del ramo d'ulivo, non deve mancare il significato: la pace. La pace che solo il Risorto ci dona definitivamente, perché lui ha vinto il peccato e la morte. Una tregua universale, un vero e proprio armistizio globale per rilanciare l'imperativo della fraternità in questo tempo drammatico di pandemia. È la proposta che papa Francesco, raccogliendo la sollecitazione del segretario generale delle Nazioni Unite, ha rilanciato al termine dell'Angelus di domenica scorsa. È irragionevole impegnarsi tanto per debellare la pandemia se ci si dimentica di debellare le guerre che provocano distruzioni e sofferenze anche maggiori. La costruzione della pace comprende certamente l'impegno di medici, infermieri, volontari, istituzioni in prima linea per assistere i contagiati, perché la cura e la tutela della vita ne sono la base, come comprende la solidarietà e la difesa del lavoro che le permettono di progredire, insieme al sostegno alle famiglie che la custodiscono, ma non si esaurisce entro i nostri confini. Palme, pandemia e pace, sono le tre inedite «P» che ci fanno vivere la Pasqua.

Stefano Ottani

I riti della prossima settimana si potranno seguire tramite tv, radio e streaming. Intanto prosegue l'impegno di preghiera e di concreta carità degli operatori della nostra diocesi per lottare e vincere contro la pandemia

Il Rosario recitato dal cardinal Zuppi in collegamento con una famiglia giovedì scorso

Insieme verso Pasqua in famiglia e coi media

di Chiara Unguendoli

Si apre oggi, con la Domenica delle Palme, la Settimana Santa che ci porterà alla Domenica di Pasqua, il periodo più importante e sacro per i cristiani che, quest'anno, sarà molto diverso dal solito. I provvedimenti presi per frenare il diffondersi del coronavirus ci costringono a stare a casa e uscire solo per stretta necessità, ma soprattutto vietano ogni tipo di assembramento: così tutte le celebrazioni, dalla benedizione dei rami di ulivo e Messa della Passione di oggi, alla Messa in Coena Domini del Giovedì Santo, dalla Via Crucis e celebrazione della Passione del Venerdì Santo alla solenne Veglia pasquale, alla Messa del giorno di Pasqua saranno con i soli celebranti. Le potremo però seguire tramite televisione, radio, streaming su Internet e sui social. Potremo seguire le celebrazioni presiedute dall'arcivescovo in Cattedrale o anche, in alcune parrocchie e Zone pastorali, quelle dei sacerdoti nelle chiese parrocchiali attraverso lo streaming sui siti Internet o sulle pagine Facebook delle comunità. Certo, il fatto di non poter vivere questi momenti così intensi e ricchi di significato con la nostra comunità locale o diocesana è spiacevole: la dimensione comunitaria infatti è parte essenziale della liturgia cristiana. Ma questa mancanza di presenza fisica sarà almeno in parte compensata dal fatto di poter partecipare «da lontano» alle celebrazioni attraverso i mezzi che la tecnologia oggi, fortunatamente, ci fornisce. E soprattutto potrà e dovrà essere compensata da una maggiore profondità spirituale: una dimensione che non conosce barriere e che ci permetterà anche di essere testimoni di fede con le persone che con noi vivono e con cui siamo comunque in contatto.
È quanto l'arcivescovo Matteo Zuppi ha voluto mostrare giovedì scorso, collegandosi per la quotidiana recita del Rosario alla Madonna di San Luca, con una famiglia: una in rappresentanza di tutte quelle che ogni giorno si riuniscono in preghiera e invocano il Signore e la Vergine Maria per il bene di tutti, in particolare per la liberazione dalla pandemia. Nei giorni precdenti il cardinale aveva recitato il Rosario da un convento di calusura, quello delle Clarisse del Corpus Domini, che custodiscono il corpo incorrotto di santa Caterina da Bologna, dai bolognesi chiamano semplicemente e affettuosamante «la Santa». Due realtà completamente diverse, ma che hanno mostrato la varietà e bellezza della Chiesa di Bologna, come di ogni Chiesa locale e di quella universale: diverse, ma accomunate dalla fede e dalla preghiera costante.
L'arcivescovo ha anche scritto un messaggio agli anziani ospiti nelle strutture residenzali e negli ospedali: «Sono giorni difficili – dice nella lettera –. Sentiamo tanto il dispiacere e la fatica della distanza dalle persone care e dalla nostra vita quotidiana. E noi sentiamo la mancanza di ognuno di voi. Dispiace non potere venire a trovarvi come desideriamo e darvi i segni della tenerezza. Per questo vorrei dirvi che vi vogliamo bene, che nessuno è dimenticato, che preghiamo per voi».
Intanto molte altre realtà della nostra Chiesa sono all'opera per far fronte all'emergenza e per rendere presente Cristo nella realtà drammatica di questo momento: in questo giornale diamo conto dell'opera dei cappellani che sono presenti negli ospedali cittadini, degli infermieri e dei medici che sono l'avamposto del contrasto all'epidemia per garantire le migliori cure e la vicinanza umana e cristiana ai pazienti, isolati dal mondo e dagli affetti familiari. E anche delle tante iniziative diocesane e parrocchiali per offrire ascolto e supporto alle persone sole, esposte non solo al virus ma anche al rischio dell'abbandono e a volte della morte in solitudine. Tante realtà, un solo intento: lottare contro il male, con le armi della fede, della speranza, della carità.

Settimana Santa

Le celebrazioni di Zuppi in diretta

Oggi comincia, con la Domenica delle Palme, la Settimana Santa. Il cardinale arcivescovo Matteo Zuppi presiederà nella Cattedrale di San Pietro le celebrazioni, senza la presenza dei fedeli, che saranno trasmesse in diretta su vari media. **Oggi** alle 10.30 Messa delle Palme trasmessa in diretta su E'Tv–Rete7 (canale 10 del digitale terrestre), Trc (canale 15), Radio Nettuno (Fm 97.00 – 96.65 o in Dab+) e in streaming sul canale You Tube di 12porte: 12portebo. La liturgia avrà inizio con la benedizione dei rami di ulivo e la processione, mentre i fedeli, dalle loro case, si potranno unire alla celebrazione diocesana tenendo in mano rami di ulivo o di altre piante, che saranno in questo modo benedetti. Queste le altre celebrazioni e i media sui quali verranno trasmesse. **Giovedì Santo 9 aprile** Ore 17.30 Messa «nella Cena del Signore » (E'Tv–Rete7 – Streaming 12Porte). **Venerdì Santo 10 aprile** ore 9 Ufficio delle Letture e Lodi (Streaming 12Porte); ore 15 Via Crucis (E'Tv–Rete7 – Trc – Radio Nettuno – Streaming 12Porte); ore 17.30 Celebrazione della Passione del Signore (E'Tv–Rete7 – Streaming 12Porte); **Sabato Santo 11 aprile** ore 9 Ufficio delle Letture e Lodi (Streaming 12Porte): ore 21 Messa della Risurrezione nella Veglia Pasquale (E'Tv–Rete7 – Trc –Radio Nettuno – Streaming 12Porte); **Domenica di Pasqua 12 aprile** ore 10.30 Messa del giorno di Pasqua (E'Tv–Rete7 – Trc –Radio Nettuno – Streaming 12Porte).

La settimana che viene per nuovi cammini

Alessandro Rondoni

Nella tempesta che stiamo attraversando vincere l'isolamento è possibile anche con la carità della comunicazione che offre parole, gesti e presenze di luce. E tanto collegamento. Fra i doloranti ci sono pure i molti impauriti. Non lasciamoli soli. Ci prepariamo a vivere una Settimana Santa inedita, e oggi anche la benedizione del ramoscello di ulivo o di altra pianta avviene via streaming, tv, radio. Il virus non guarda in faccia a nessuno, mette tutti per terra, ma oltre al dramma dell'emergenza sanitaria, dei lutti, c'è la grande azione del bene che abbraccia e guarda in faccia tutti e si rivolge ad ognuno. In questo duello eterno, nella lotta fra il bene e il male, si localizza anche il tempo del coronavirus. Dobbiamo scegliere da che parte stare. Siccome siamo tutti sulla stessa barca è decisivo chi vogliamo farci salire, se i profeti di sventura o quelli di pace. Anche la rete, il web, prima vista solo come una tentacolare globalizzazione, ora è stata «buttata in mare» da chi cerca pesci per sfamarsi, e oggi notizie positive da trasmettere. Diventando pure pescatori di uomini. Sicché, in questo nuovo annuncio che avviene attraverso gesti, parole, fatti e aiuti concreti, si umanizza pure la rete e il virtuale si dissolve sempre più nel reale. Vivere la realtà e restare a casa, uniti e distanti, è «abitare» una piazza e un villaggio nuovi. Certo, preoccupa questa perdurante ed estenuante clausura che incrocia la Quaresima e una dolorosa e originale Via Crucis che si svolge anche nelle «stazioni» degli ospedali, delle case per anziani, nei Centri di cura, assistenza e accoglienza. È il tempo della prova ma è anche il tempo della scelta. Mentre si sta lontani, si avverte la necessità di riappropriarsi dei legami, delle vicinanze. Il bisogno di comunità è una fame da soddisfare, ma non è un prodotto che si trova al supermercato. Siamo tutti costretti a una diversa modalità, a imparare un nuovo ascolto anche in casa, in famiglia. Perché ciò che è reale è proprio quello che sta succedendo. La settimana che arriva ricorda a cosa siamo destinati attraverso la croce: a rinascere, risorgere, anche dal nulla di questo periodo. Tanti segni di amore sono attorno a noi, come le realtà che accolgono senza paura le persone fragili in quarantena e in post–ricovero da coronavirus. Succede pure qui a Bologna, con la diocesi che ha messo a disposizione locali nel Seminario a Villa Revedin, nel Villaggio Senza Barriere a Tolè. La ricerca di un senso per quanto sta avvenendo permette di guardare con più trasparenza a ciò che la tradizione trasmette nei riti pasquali, attualizzandolo e incarnandolo in fatti, volti, silenzi e parole dei nostri giorni. Perché dopo il coronavirus, quando sarà, non ci si aspetti di tornare come prima ma si esca per un nuovo e più vero cammino.

Virus, Villaggio senza barriere e Seminario accolgono

Sono diversi i locali messi a disposizione da alcune realtà dell'Arcidiocesi di Bologna per accogliere le persone fragili, in quarantena o in post ricovero da coronavirus. Si tratta di spazi offerti e ubicati nel Seminario a Villa Revedin e nel Villaggio senza Barriere a Bortolani, nel Comune di Valsamoggia vicino a Tolè. Monsignor Roberto Macciantelli, rettore del Seminario, spiega che «come chiesto dall'Arcivescovo, e verificato con Ausl, Protezione civile e Croce rossa, abbiamo messo a disposizione nove–dieci camere adattandole alle necessità per poter ospitare e soddisfare questo tipo di richieste. Le stanze sono accessibili, dotate di servizi e in autonomia e dalla finestra si può vedere anche il verde del parco. Nei giorni scorsi sono entrati i primi 6 ospiti e tutto è predisposto in accordo con Ausl, Protezione civile e Croce rossa, che si occupano della gestione». Si tratta di una decisione che ha trovato concorde tutta la comunità di preti, che pure in questi giorni frequenta e abita il Seminario, e monsignor Macciantelli sottolinea che «è un segno di attenzione e disponibilità verso chi ha bisogno, in questo momento di emergenza sanitaria. Servono spazi e noi siamo comunità di preti disponibili all'accoglienza, garantendo l'isolamento necessario agli ospiti». È un fatto che riporta alla memoria quanto accadde durante la II Guerra mondiale quando il Seminario, ai tempi dell'arcivescovo cardinale Nasalli Rocca fu destinato a ospedale militare e nel rifugio sotto la collina trovarono riparo tanti bolognesi. Anche il Villaggio senza Barriere ha offerto spazi per persone fragili, come afferma Massimiliano Rabbi, presidente della «Fondazione Don Mario Campidori – Simpatia e Amicizia onlus»: «Dopo la richiesta del Cardinale, ci siamo subito resi disponibili ad accogliere persone fragili che devono uscire dai nuclei familiari per la quarantena e per essere assistite in isolamento. Abbiamo messo a disposizione 12 monolocali ad uso singolo, e quattro appartamenti per minori accompagnati. L'Ausl e la Protezione civile hanno già effettuato i sopralluoghi e gestiranno la situazione, ora siamo in attesa dei nuovi arrivi».

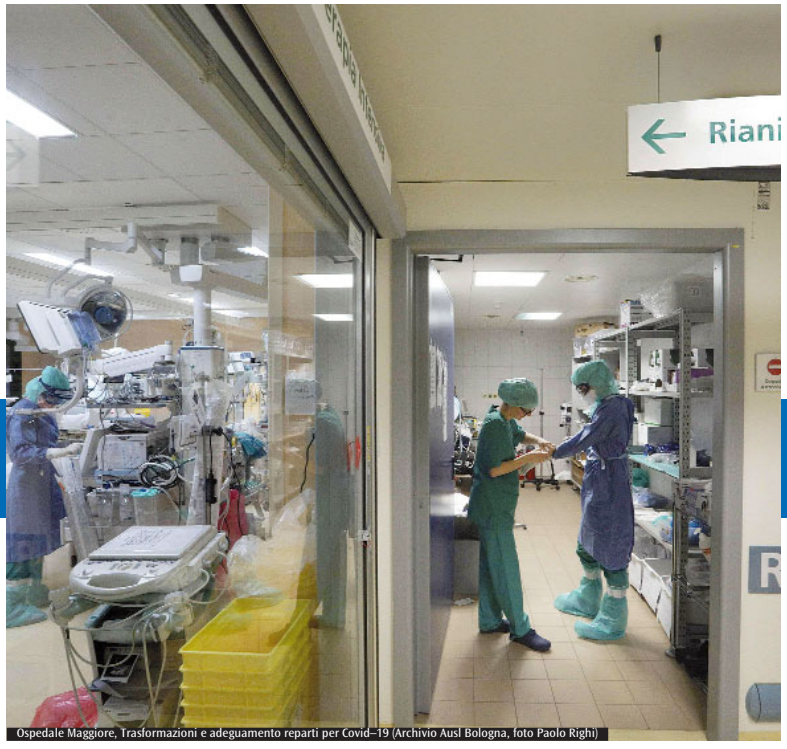
Ivan Vitre

l'intervento. *Pastori della tecnologia*

Pastori della tecnologia. Il coronavirus ha chiamato gli uomini di chiesa e di strada a inventarsi giorno per giorno veri e propri modi di fare comunità. La sfida ora corre lungo la malattia, ha un senso se diventa un impegno globale per i giorni, gli anni, la storia a venire. La nuova pastorale, religiosa e laica, di preghiera e di vita civile, è come rendere di «popolo» quel che stiamo imparando, praticando adesso. Non la indistinta gente: popolo. Con le sue eterne speranze di giustizia, di uguaglianza.
Dare un'anima, la nostra, ai robot, ha scritto Marco Magnani, emiliano che insegna in America, nel suo libro su come «Crescita, lavoro, sostenibilità: sopravvivere alla rivoluzione tecnologica». Scritto prima del virus, insegnamento per il dopo virus. Tanto più in una regione che, dice il governatore Stefano Bonaccini, pensa a una task force di «saggi» fra cui Romano Prodi per «ripartire».
Le ricerche di umanità di questi tempi sono un insegnamento per il futuro. Il video, il computer, lo streaming, diventano preghiera non solo per il Papa e il cardinale che oggi benedice ulivi virtuali – altre piante, disegni, invenzioni – resi sacri da chi li costruisce nel chiuso delle proprie case, aprendole a una comunità non virtuale. Sono conquista di democrazia per tutti: forse l'ultima possibilità per sottrarre la Rete ai padroni planetari, agli hacker, agli youtuber e ai follower di idiozie milionarie. Sottrarla, costruire una intelligenza collettiva mai esistita. Non si mette nessun Dio in Rete, si costruisce un linguaggio e una cultura. È più difficile avere rapporti fra umani che con Dio e Madonne. Si abbozzano tratti di umanità nuova, come tutti quelli che assistono i malati e i poveri o i moribondi e i tre cappellani che al Sant'Orsola e al Bellaria si vestono come medici per avvicinare pazienti terminali condannati alla morte solitaria.
Trovare nuovi modi, nuove parole, nuove preghiere può essere un ripiego o una rivoluzione. La prima strada è quasi inevitabile. La seconda è l'unica speranza.

Marco Marozzi

Le tante sfide dell'epidemia, dai «percorsi puliti» all'umanità nell'assistenza dei malati



Ospedale Maggiore, Trasformazioni e adeguamento reparti per Covid–19 (Archivio Ausl Bologna, foto Paolo Righi)

Infermieri e medici sono l'avamposto di un contrasto all'epidemia che in pochi giorni ha stravolto ritmi e strutture per garantire le migliori cure e la vicinanza ai pazienti, isolati dal mondo e dagli affetti familiari

focus

Pubblica Assistenza, servizio in prima linea

La prima linea anti Covid è vestita di rosso e viaggia su ruote. A volte a sirene spiegate, altre su mezzi bianchi o azzurri per portare la spesa o i farmaci a chi non può uscire fuori casa. Anziano o in quarantena, senza differenza. Un servizio ad hoc che risponde allo 051/535353 dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 7.30. Li conosciamo tutti questi angeli rossi: sono i 500 volontari della Pubblica Assistenza Città di Bologna, che vediamo sfrecciare a bordo delle ambulanze e sono il primo volto di quella potente macchina che è il 118 dell'Ausl. Il Coronavirus ha reso il loro intervento «più complesso, allungando i tempi – spiega Federico Panfili, presidente dell'Onlus che da quasi mezzo secolo risponde ai nostri sos –. Ogni volta che carichiamo un paziente dopo dobbiamo sanificare il mezzo». Inoltre a fronte di un caso conclamato gli «angeli» si bardano di bianco, indossando tuta–mascherina–calzari–guanti. «L'intervento in sé non è difficile, le persone sono collaborative. Certo un po' di ansia c'è, ma la vera difficoltà è l'avere massima accortezza nel mettere e togliere la tuta». Soccorso, ma anche servizio di spesa a domicilio con 7 auto di cui due date gratuitamente da Corrente che, da un punto all'altro della città, consegnano alimentari e medicine. Un servizio con una domanda in crescita vertiginosa visto il bisogno e che riscuote «molta solidarietà da parte di tutti». Dai supermercati alle farmacie che non fanno fare la fila a questi angeli rossi. Angeli che nel loro servizio mettono in secondo piano famiglia e affetti, ma che ricevono «molto di più di quanto diamo». **(F.G.S.)**

Ospedale Maggiore, quell'ultimo metro

di Federica Gieri Samoggia

Ventidue febbraio: la notte in cui il Maggiore mutò pelle. Con un'agilità e una professionalità che solo un ospedale di rango può vantare nel suo dna. «Quel giorno arrivò il primo paziente Covid: tutto cambiò in modo rapido». Andrea Longanesi, direttore sanitario degli ospedali dell'Ausl, quella data non la dimenticherà mai. Come pure Barbara Guadi, coordinatrice delle infermiere della terapia sub intensiva del Maggiore che, da «quando siamo dentro a questo tsunami», abita «al decimo piano tra i miei pazienti».
In poco più di 24 ore, quell'apparente moloc inamovibile del Maggiore «ha cominciato a rimodellarsi», racconta Longanesi.
Un'impresa che non può certo dirsi conclusa: il Covid continua a colpire. L'Unità di crisi, istituita dall'Ausl con il fior fiore dei suoi medici e di cui Longanesi fa parte, ha squadernato mappe, disegnato percorsi, attivato servizi, arruolato personale e avviato massicci corsi di formazione per tutti. Dai medici agli infermieri fino agli operatori socio–sanitari. «Tutti insieme», un fronte compatto anti Covid al servizio dei malati perché «di fronte al pericolo, tutti si rendono disponibili». Al Maggiore ogni giorno si butta il cuore oltre l'ostacolo e si serrano i ranghi. «L'unità ci ha contraddistinto», sottolinea il medico con giusto orgoglio.
Il Maggiore in era Covid è irriconoscibile. Solo i numeri: 150 letti Covid cui si aggiungono gli altrettanti del Bellaria. Un vero capolavoro l'Unità di crisi l'ha realizzato nella logistica. Non era uno scherzo: «Abbiamo dovuto creare percorsi e aree "puliti" e "sporchi"». Ovvero itinerari (sporchi) dove transitano solo pazienti Covid e lo specifico personale e quelli Covid free. Una separazione netta che non prevede contatti «perché i cittadini senza il Coronavirus vanno protetti».
Un'organizzazione impressionante che ha mutato anche il modus operandi nei reparti. «Durante le visite ai pazienti Covid, si muovono due medici: uno va dal paziente e uno rimane fuori per appuntare ogni mossa del collega». Una doppia presenza per «far lavorare in sicurezza il nostro personale». Nessuno, tra chi indossa la tuta bianca, ha neanche mai lontanamente pensato di fare un passo indietro. «Devi sentirlo questo lavoro e lo devi scegliere solo se pensi al bene delle persone che si affidano alle tue cure», osserva Guadi che ammette «qui siamo una famiglia». Una famiglia che, «in poche ore, dal pomeriggio alla sera» si è trasformata «reinventandosi sul campo». La chiave di volta? Una solida base professionale e dosi massicce di formazione. Una famiglia che agisce come le dita di una mano. «Si collabora – rivela la coordinatrice delle 22 infermiere –: medici e infermieri dialogano, si confrontano; ciascuno con le proprie competenze». Insieme per dire ai pazienti di quel decimo piano: «Ci rivediamo fuori per un caffè». Ben consapevoli che non sempre è possibile. «La fatica c'è ed è tanta. Niente qui è facile da un punto di vista psicologico – ammette Guadi mentre la voce si incrina –. Ecco perché l'Ausl ci ha inviato psicologi a supporto». Quegli «occhi spaventati che ti guardano …». Tra quei letti del decimo piano, l'aria è insufflata da macchinari «meno invasivi rispetto alla terapia intensiva», ma pur sempre macchinari. Ma l'ambiente no, è «caldo». «Abbiamo cercato di ricreare un clima familiare per queste persone che sono sole». Anche in questo il decimo piano è mutato. «Per noi le famiglie sono una risorsa e vengono coinvolte passo dopo passo». Il Coronavirus «ha però stravolto tutto: ci ha spiazzato. Ora i nostri pazienti sono soli». La distanza di sicurezza rende poi tutto ancora più complicato e «terribile». La carezza con i guanti. Queste persone «vengono catapultate in una realtà a loro estranea». Solitudine e senso di abbandono sono concreti, ma si possono sconfiggere. «Ci siamo dati nuove regole». Dall'essere a disposizione per le telefonate delle famiglie fino all'invio, dall'Ausl, di un cellulare per le videochiamate. E qui «la pelle d'oca» è immensa. Dal papà che ha potuto festeggiare il compleanno del figlio undicenne alla donna che, pure con la maschera, riesce a vedere i suoi. «Facciamo da ponte con l'esterno» ammette la caposala. Ma anche di più. Perché festeggiare il compleanno di un paziente fa nascere quel «grazie» anche silente che «non ha prezzo» perché così «siamo riusciti a ricreare un pezzo della sua vita».

Il conforto in tempo di Covid-19 C'è l'assistenza spirituale in corsia

L'ultimo saluto per chiudere quel cerchio che il Covid–19 ha spezzato in modo brutale, impedendo la celebrazione delle esequie, «sostituita» da una veloce benedizione. Ora è possibile.
A garantirlo saranno i diaconi che da anni prestano questo prezioso e delicato servizio nelle camere mortuarie dei nostri ospedali.
Accompagnati da un familiare del defunto, potranno entrare in questi luoghi, ora chiusi al pubblico, per motivi di prevenzione e all'occorrenza, se esplicitamente chiamati dai parenti, potranno impartire la «levata», l'ultima benedizione prima della chiusura del feretro.
Per quanto riguarda invece l'accesso ai reparti di degenza, in particolare a quelli dove sono ricoverati i contagiati dal virus, questo è di norma vietato, per proteggere sia i malati, sia i visitatori.
Solo in casi di particolare gravità e sempre su richiesta esplicita del paziente o dei suoi familiari, «abbiamo predisposto – spiega don Francesco Scimè, responsabile diocesano della Pastorale della Salute ed ex medico di medicina generale – che un assistente religioso, presbitero, previ accordi con il personale responsabile del reparto, possa portare il Sacramento dell'Unzione degli infermi. Data la situazione di grave pericolo di contagio, abbiamo individuato qualche presbitero che risponda a requisiti di massima sicurezza: che sia giovane, in buona salute e viva normalmente da solo, in modo da non esporre altre persone ad un eventuale contagio».
Sono circa una quindicina gli assistenti religiosi attivi negli ospedali: cinque al Policlinico Sant'Orsola – Malpighi, tre all'Ospedale Maggiore, uno al Bellaria, due all'Istituto ortopedico Rizzoli e uno ciascuno a Vergato, Porretta Terme, Bentivoglio, Budrio e San Giovanni in Persiceto.
Ma il Covid ha bloccato questo importante servizio. «Ora ci limitiamo a momenti di preghiera nelle cappelle ospedaliere o addirittura, soprattutto i più anziani, rimangono a casa. Comprendiamo, ovviamente, la legittimità delle norme».
Tuttavia, affinché l'ospedale non perda in umanità e nessun sofferente si senta solo, «ci affidiamo all'opera del personale sanitario: medici e infermieri si sono buttati dentro a questa emergenza con un'abnegazione unica. Per noi cristiani il lavoro compiuto con zelo e donazione di sé rappresenta un valore aggiunto: non è solo professionalità, ma anche vicinanza e attenzione umana. Ogni gesto di amore, anche se compiuto da chi ritiene di non avere il dono della fede, merita il massimo rispetto e non è vano davanti a Dio e dà anche un grande conforto a noi che non possiamo essere fisicamente presenti accanto ai malati».
A colpire don Francesco Scimè, sono le parole del vescovo di Bergamo, monsignor Francesco Beschi, che ha ricordato come i semplici battezzati abbiano il potere di benedire.
Un gesto, benedire un malato o una salma che molti medici o infermieri compiono già.
«Una preziosa presenza laica che supplisce in questo frangente particolare l'assenza dei religiosi».
Addirittura, nelle disposizioni della Chiesa in questo periodo c'è anche quella di far giungere l'Eucaristia ai malati che la chiedessero attraverso quegli operatori sanitari giudicati idonei a questo dai cappellani dell'ospedale.

Francesca Rizzi

A fianco, l'ingresso del Policlinico Sant'Orsola–Malpighi; sopra un interno dell'Ambulatorio «Irnerio Biavati»

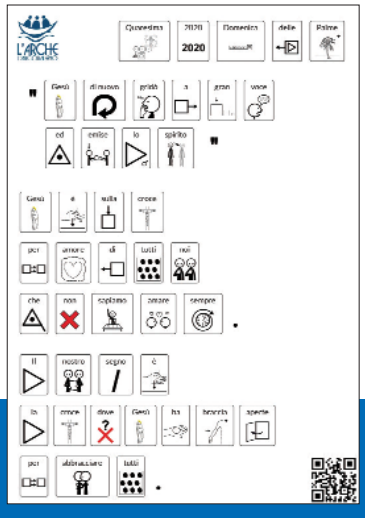
Biavati, un punto fermo nell'emergenza

Il Biavati c'è. Seppure a ranghi ridotti, bardato e con mascherine, ma l'ambulatorio dei senza diritti, in Strada Maggiore 13, non chiude il portone a causa del Coronavirus. Anzi. Attraverso il suo braccio sociale, il Segretariato «Giorgio La Pira», ha messo in piedi un Banco di Famiglia: di fatto un «supermercato» per chi è in difficoltà in via Gandusio 33, aperto il lunedì–mercoledì–venerdì dalle 13 in poi.
«Essendo tutti gli altri punti di distribuzione chiusi a causa del Covid–19, il Banco alimentare ci consegna molti prodotti». E la domanda «è in fortissimo incremento», osserva Marco Cevenini, presidente della Confraternita della Misericordia, il grande ombrello che tutto inventa–organizza–coordina. «Dopo la chiusura di Sokos, siamo rimasti l'unico presidio aperto» per gli ultimi degli ultimi: migranti senza permesso di soggiorno e senza fissa dimora. Bardati con tutti i presidi necessari, il Biavati è aperto il martedì e il venerdì dalle 17.30 fino a che c'è bisogno. Certo dei soliti venti medici, ogni sera ve ne sono meno di una decina. «Molti hanno più di 65 anni. Molti verrebbero, ma le loro famiglie hanno paura». Anche i volontari all'ingresso sono spariti, traslocati in un altro stanzone. Così il «triage» lo fanno direttamente i camici bianchi. «Abbiamo rivoluzionato il sistema, riorganizzando anche i locali», spiega Cevenini. Tutto per rispettare le norme di sicurezza anti Covid. Il Biavati c'è, ma chi bussa è in calo. Non certo perché «hanno meno bisogno». Quanto piuttosto perché «i divieti ad uscire riducono la possibilità di movimenti dei senza fissa dimora che non possono più stare in strada». Per non parlare di chi è irregolare e non mette fuori dal naso dal suo nascondiglio. «Non arrivano per paura di essere intercettati», chiosa amaro Cevenini. C'è poi da dire che il «motivo sanitario» è tra quelli contemplati per potersi spostare, ma «se non conosci la lingua come interpreti la norma? E la certificazione chi gliela fornisce o compila?». Sospesa per evitare assembramenti la distribuzione del giovedì per chi non ha casa. Prosegue, ma solo su appuntamento, l'assistenza alle 90 famiglie già seguite dal Segretariato. E poi la novità: il Banco di Famiglia in via Gandusio gestito dall'Arca della Misericordia e ospitato in locali della Confraternita. Tutti bardati e nel pieno rispetto delle norme di sicurezza, i volontari consegnano la spesa a chi bussa. «In un anno abbiamo aiutato almeno 500 famiglie consegnando loro quasi cinque chili di spesa». Ma la domanda «cresce a dismisura».

Federica Gieri Samoggia

«L'Arche», il Vangelo in simboli

L'«Arche» comunità l'Arcobaleno di Quarto Inferiore è una comunità di persone con e senza disabilità intellettiva che vivono e lavorano insieme, ciascuno con tempi e modalità differenti, ma condividendo il valore della relazione di reciprocità che vorremmo contraddistinguesse le nostre relazioni. Nei tempi forti dell'anno leggiamo e commentiamo insieme il Vangelo: la responsabile insieme a una Persona accolta scelgono una frase del Vangelo della domenica e ne fanno un breve commento. Questo testo viene inviato al gruppo Caa (Comunicazione aumentativa alternativa), formato da alcune persone accolte e assistenti, che lo traduce nel linguaggio dei simboli. Contemporaneamente la riflessione viene inviata al gruppo «Le buone notizie» in cui alcuni tra persone accolte, assistenti e volontari individuano un segno che richiami durante la settimana il contenuto della riflessione. Durante la Quaresima condividiamo anche con i lettori di Avvenire–Bologna 7 queste brevi e semplici riflessioni. Questa settimana parliamo del Vangelo della Domenica delle Palme. Il link per scaricare il testo è www.larchebologna.it/



Testo a fianco: «Gesù gridò a gran voce ed emise lo spirito. Gesù è sulla croce per amore di tutti noi che non sappiamo amare sempre. Il nostro segno è la croce dove Gesù ha braccia aperte per abbracciare tutti»

TGReligione al S. Alberto Magno

«Buongiorno e benvenuti a questa nuova edizione del TGReligione!». Davanti allo schermo del computer, distanti ma uniti, i giovani studenti dell'Istituto paritario Sant'Alberto Magno di Bologna si preparano ad assistere alle lezioni di Religione online della professoressa Ilaria Montanari. È giovane e, forse anche per questo, ha capito subito come stupire i bambini, rivestendo le nozioni della materia in modo simpatico e anticonvenzionale. Così la trasmissione «Chi lo conosce?», con il buffo inviato Mingozzi, svela ai ragazzi i caratteri dei grandi personaggi biblici, mentre il professore d'archeologia cristiana Reli Jones trasforma la quarantena in un'autentica avventura: la mente viaggia per accompagnarlo alla ricerca della «Pasqua perduta»... La rete si scopre capace di portare un sorriso: il Coronavirus si combatte anche così. O con canti e balli che ripercorrono le storie dei santi e delle figure dell'Antico e del Nuovo Testamento. Il mistero si infittisce. È il momento di «C.I.S.», «Con il Signore». Il riferimento alla nota serie del crimine è arguto e strategico, ma esula ovviamente nei contenuti: qui l'unico «delitto» è non avvicinarsi ancora di più al Signore. Le visualizzazioni si moltiplicano, senza contare i più grandi e i piccini, affascinati da una didattica nuova, che converte la fatica in entusiasmo, la noia in ricerca di Dio. Sempre sotto la supervisione attenta dell'insegnante. Tutti i momenti di questa evangelizzazione 2.0 si concludono infatti con la lettura da parte della professoressa dei testi degli studenti, chiamati a riflettere sul significato più profondo delle loro giornate, ora che la scuola è chiusa per arginare la diffusione del contagio da Coronavirus. Il nemico è invisibile e spietato, ci costringe a rimanere isolati nelle nostre abitazioni, ma non limita la nostra fantasia e la voglia di imparare. E allora la community diventa comunità nella sua accezione più vera, perché costruisce ponti di comunicazione che trasportano speranza e slancio positivo. È questa la missione a cui tutti noi ora siamo chiamati: formare le nuove menti nella certezza di un futuro e di una scuola migliore. «Questo per oggi è tutto! Vi aspettiamo alla prossima puntata! Non mancate!»

Ilaria Montanari, Istituto paritario Sant'Alberto Magno Bologna

Le toccanti testimonianze di due operatrici sanitarie impegnate a fronteggiare l'emergenza coronavirus: accanto ai malati in nome di Gesù

Infermiere, «in trincea» con fede

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Sono una infermiera che lavora in un reparto "Covid 19"». Inizia così la testimonianza, drammatica ma piena di speranza, di Luisa, un'operatrice sanitaria che sta vivendo «in prima linea» la grave emergenza di questi giorni: svolge infatti la sua professione all'Ospedale Maggiore di Bologna. «Qualche giorno fa – racconta – in un letto c'era una signora di 80 anni con grave insufficienza respiratoria. Sapeva di dover morire. All'inizio non ha voluto parlare con nessuno, teneva gli occhi sempre chiusi come se non ci fosse. Non rispondeva neanche alle domande. Non voleva accettare la morte e aveva paura. Non ha voluto parlare al telefono con il figlio e del resto non aveva neanche il fiato per farlo. Dopo qualche tempo le ho chiesto se potevo starle un po' vicino e piangendo mi ha fatto cenno di sì, mi ha chiesto di non lasciarla sola. Le ho tenuto la mano, ce la stringevamo a vicenda. Abbiamo pianto insieme. Quando si è assopita l'ho benedetta e alla sera, tornata a casa, ho recitato la Coroncina della Divina Misericordia per lei. Non ho ancora dimenticato il suo sguardo». «È dura lavorare in questo reparto – dice ancora Luisa – perciò vorrei raccontarvi ciò di cui ho bisogno per stare lì. Ho bisogno di recitare le Lodi tutte le mattine e i Vespri tutte le sere, perché chi ha scritto quei Salmi e quelle preghiere conosce meglio di me il mio cuore, quello di cui è fatto e quello che desidera veramente. Ho bisogno di recitare la preghiera "Ti adoro mio Dio..." alla mattina e alla sera, perché ho bisogno di affidare a Dio tutte le azioni della giornata e tutti i miei cari. Ho bisogno di fare la Sua Volontà e non la mia. Ho bisogno di pregare con la Chiesa, per tutti, in particolare per i miei malati. Ho bisogno di affidare a Dio le mie paure, le mie incapacità, i miei limiti, nel tentativo costante di fare del bene. Ho bisogno di portare in reparto una speranza certa, uno sguardo che non è il mio ma il Suo, delle mani che non sono le mie ma le Sue. Un cuore dilatato dal Cuore di un Altro. Una intelligenza sulle cose che mi venga donata. Ho bisogno di lasciare a casa il malumore, il lamento e la stanchezza. Ho bisogno di portare Lui. Ho bisogno che Lui mi suggerisca cosa fare con ogni persona malata. Con alcuni di loro ho riso, con altri ho pianto. Ad altri ho stretto la mano o regalato un sorriso. Qualcuno mi ha benedetta facendomi commuovere. Dal mio reparto poi vedo il Santuario di San Luca. Mi basta un'occhiata dalla finestra per affidarli a Lei, che è madre premurosa di tutti». Cristiana è anche lei un'infermiera, lavora da 38 anni all'Istituto Ortopedico Rizzoli: «Da 8 anni mi occupavo di ricerca – spiega – ma l'emergenza coronavirus è scoppiata all'improvviso anche da noi e sono dovuta tornare in corsia, affrontando anche problemi per me nuovi. E all'inizio è stata molto dura perché sembrava che la situazione ci sfuggisse di mano. In ogni caso, una pandemia come questa fa emergere con forza il nostro limite e ci mette in crisi; soprattutto per me era terribile vedere molte persone che morivano sole. Ma poi ho capito che in realtà non erano sole; Gesù era con loro». «Da questa certezza sono ripartita – prosegue – e ho chiesto al cappellano del Rizzoli, padre

Laura: «Ho bisogno di portare in reparto una speranza certa, uno sguardo che non è il mio ma il Suo». Cristiana: «Ho benedetto tutto il personale, perché Gesù si serve di ciascuno di noi»

Ospedale Bellaria: adeguamento di un reparto al settore Covid 19 (Archivio Ausl Bologna. Foto Paolo Righi)

lutto

Addio a Giuliana Calori

Il 23 marzo è ritornata alla Casa del Signore la carissima Giuliana Calori, past president del Serra Club di Bologna al quale si è dedicata con grande passione fin dalla fondazione. Ha poi ricoperto vari importanti ruoli nell'ambito delle associazioni religiose ed assistenziali: segretaria e presidente dell'Apostolato della Preghiera e delegata regionale per l'Emilia–Romagna; collaboratrice delle Adoratrici del Santissimo Sacramento; oltre 50 pellegrinaggi a Lourdes come «sorella di carità» e responsabile delle Sorelle di carità dell'Unitalsi e tanto altro ancora. La ricordiamo con grande affetto e preghiamo per Lei.

Serra Club Bologna

Scomparso don Leonardo Leonardi, parroco emerito della BVI

Don Leonardo Leonardi

È scomparso giovedì scorso, all'età di 93 anni, don Leonardo Leonardi, parroco emerito della Beata Vergine Immacolata. Nato a San Matteo della Decima nel 1926, secondo di 6 fratelli, cresce in una famiglia di grande fede e attiva carità: fin da ragazzo infatti assieme ai genitori sostiene fattivamente l'opera di Padre Marella. Questi aveva ricevuto in dono una vecchia casa in località Tombetta, ove aveva raccolto ragazzi abbandonati o in gravi difficoltà; Leonardo aiuta la madre a raccogliere generi alimentari ed altro per i ragazzi, mentre il padre fa opera gratuita come barbiere. Nel 1943, in piena guerra, sente forte la chiamata del Signore a servirlo come sacerdote e dopo gli studi in Seminario viene ordinato nel 1955. Inviato a Castel San Pietro Terme come Cappellano, nel 1960 viene chiamato a reggere la parrocchia di San Pietro di Ozzano Emilia, poi nel 1970 quella di Crespellano. Nel 1983 prende possesso della parrocchia della Beata Vergine Immacolata. Nel 1984 apre la Casa di Borgo Capanne; nel 1988 nasceper sua iniziativa la Cappella Musicale della BVI. Nel 1991 si reca in India, ove viene inaugurato l'interno di una chiesa con i fondi messi a disposizione da lui stesso e dalla parrocchia. Tra le opere da lui realizzate in parrocchia, il nuovo edificio polivalente. Nel 2003 rassegna le dimissioni; fino al 2005 sarò poi officiante a Santa Maria della Vita e poi a San Petronio, fino al 2016 quando si ritira alla Casa del Clero, dove è deceduto. Per oltre 20 anni aveva insegnato Religione cattolica, prima nelle scuole Farini di Bologna e poi alle Medie di Crespellano. Nel 2006 era stato nominato Canonico del Capitolo di Santa Maria Maggiore nella Basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano. La Liturgia esequiale si terrà è tenuta privatamente nella Casa del Clero e la sepoltura, sempre in forma privata, nel cimitero di San Matteo della Decima.

L'astronave terra

Virus, allarme sull'ecodegrado

DI VINCENZO BALZANI *

In una famosa fotografia della Nasa, scattata da una navetta spaziale che si trovava a 1,5 miliardi di km dal nostro pianeta, la Terra appare come un puntino blu–pallido nel buio cosmico. Quando si osserva la Terra da molto lontano, ci si rende conto quale sia la nostra condizione: siamo passeggeri di un'astronave che viaggia nell'infinità dell'universo. L'astronave Terra è la nostra casa comune. Siamo in tanti e così diversi: bianchi, neri, gialli, ricchi e poveri, buoni e cattivi; ma tutti figli di Dio. La Terra è una astronave del tutto speciale, che non potrà mai attraccare a nessun porto per fare rifornimento o per essere riparata. Se qualcosa si rompe o se provochiamo danni, dobbiamo rimediare da soli.
Già da parecchi anni gli scienziati ammoniscono che non stiamo custodendo bene la casa comune e i sociologi avvertono che le enormi disuguaglianze economiche e sociali stanno diventando insostenibili. L'attuale modello di sviluppo, il consumismo, basato sull'usa e getta, ha instaurato una cultura dello scarto che porta al degrado ambientale e si estende alla vita delle persone. Nell'enciclica «Laudato si'» papa Francesco ha scritto «Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio–ambientale» e nella benedizione Urbi et orbi impartita il 18 marzo nella surreale, deserta piazza San Pietro ha aggiunto: «Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sani in un mondo malato».
Da qualche mese, infatti, sull'astronave Terra è in circolazione un virus molto pericoloso, il Covid–19. In attesa di combatterlo con un vaccino, ci difendiamo alla meglio con l'odiosa arma del distanziamento sociale. Secondo gli scienziati il virus è passato da animali selvatici all'uomo a causa della degradazione ambientale provocata dalla nostra aggressività nei confronti della Natura.
Ora, però, non dobbiamo perderci d'animo, bensì vedere nel Covid–19 un provvidenziale avvertimento. Ogni crisi infatti offre l'opportunità di un cambiamento verso una situazione migliore. Dobbiamo quindi cogliere questa occasione per mettere in discussione l'attuale, insostenibile modello di sviluppo e scegliere la via della sostenibilità ecologica e sociale. Tutti, facendo leva sulle nostre preziose fonti di energia spirituale – solidarietà, collaborazione, responsabilità, creatività, amicizia, sobrietà – dobbiamo adoperarci perché ciò accada.

*** docente emerito di Chimica all'Università di Bologna**

l'iniziativa

Materna Grimaldi, a scuola col Web

È stato difficile pensare di non poter stare a scuola coi bimbi. La scuola dell'infanzia per noi è soprattutto presenza, vicinanza, stare insieme. Ora, con la triste consapevolezza che non sappiamo quanto durerà tutto questo, ci siamo attivate: abbiamo fatto piccoli «collegi» di programmazione in videochiamata; quindi ci siamo viste, ognuna nella propria casa, coi figli, il pigiama, i capelli spettinati. Abbiamo preparato foto che contengono tutti gli elementi per fare una piccola attività e un laboratorio, e spiegazioni scritte o tramite messaggio vocale. La risposta è stata subito positiva: molti messaggi, foto e tanto affetto commovente. Anche se il senso di mancanza è forte, specie come spazio che i bambini hanno a scuola coi coetanei e le dade, la scorsa settimana abbiamo addirittura pensato a una programmazione settimanale. Vogliamo anche fare dei video in cui leggiamo le nostre storie ai bambini; usiamo molto il web: mandiamo i link per i genitori, suggerimenti, idee. Poi sono state indispensabili le mamme che gestiscono i gruppi whatsapp della scuola, perché ci sostengono, lavorano con noi e per noi. Questo dimostra che lavorare coi genitori è risorsa che diviene indispensabile. E ci insegna quanto sia prezioso il nostro lavoro, quanto sia importante stare a scuola e far scuola insieme.

Le maestre della materna Grimaldi

Anche la Chiesa in campo nell'emergenza

Parla monsignor Stefano Russo, segretario generale della Cei: «Stanziati oltre 16 milioni utilizzando i fondi dell'8xmille. E aiutiamo le iniziative digitali delle diocesi con un apposito sito»

Il cardinale Zuppi nella Cripta della Cattedrale celebra la Messa senza i fedeli in diretta tv e streaming (foto Minnicelli); nel riquadro, monsignor Stefano Russo, segretario generale della Cei

«Media cattolici importanti: sostengono le comunità»

Pubblichiamo alcune parti dell'intervista dell'Agenzia Sir a monsignor Stefano Russo, segretario generale della Cei.

DI RICCARDO BENOTTI

«In questo momento vorrei rivolgere un pensiero grato a tutti i nostri media che, in forme diverse e secondo le specificità di ciascuno, stanno tessendo il filo delle comunità. Avverto la sofferenza che arriva dai territori, a tutti assicuro la vicinanza della Chiesa italiana. Grazie!». A parlare è monsignor Stefano Russo, segretario generale della Cei: «Ricordo che la prossimità della Chiesa in Italia si esprime ugualmente attraverso segni concreti. In particolare, abbiamo promosso due sottoscrizioni di raccolta fondi: Sostegno alla sanità ed Emergenza coronavirus, con Caritas italiana».

Eccellenza, la Chiesa italiana si è mossa per fronteggiare la pandemia anche sul piano dell'assistenza caritativa, stanziando oltre 16 milioni. Decine di diocesi tanno mettendo a disposizione strutture per la Protezione civile, i medici e le persone in quarantena...

È una geografia della carità in continuo aggiornamento. Le diverse iniziative sono tutte mosse dalla certezza che nel volto sofferente dei nostri fratelli è presente Cristo. Nella situazione attuale riscopriamo il senso e il valore della prossimità, della cura, della relazione. In una parola: della carità. La Chiesa, senza rumore, continua a sostenere medici, operatori sanitari e malati. È un ritorno dell'attenzione e generosità che tanti cittadini rivolgono con la destinazione dell'8xmille alla Chiesa cattolica.

Il Sistema sanitario è in forte difficoltà e anche la sanità cattolica sta facendo la sua parte..

La Cei sostiene le strutture sanitarie: in risposta ad alcune delle tante situazioni di necessità in sanità, la Conferenza episcopale italiana ha stanziato finora 6 milioni di euro, provenienti dall'otto per mille.

Con la sospensione delle attività scolastiche, anche le scuole paritarie attraversano una crisi. Cosa si aspetta dalla politica?

La Segreteria generale della Cei ha rappresentato più volte al Ministero dell'Istruzione la situazione drammatica delle scuole paritarie, di strutture che, stanti così le cose, a settembre difficilmente potranno riaprire. Si sono presentate alcune richieste essenziali: ci aspettiamo che questo passo possa essere fatto.

Sono tanti i sacerdoti che hanno perso la vita, molti per adempiere a pieno i doveri del ministero. Cosa si sente di dire?

Tutti i nostri sacerdoti sono sempre vicini alla gente, così tanto che hanno condiviso anche la malattia e purtroppo in molti casi la morte. Li ricordiamo prima di tutto per fare memoria della loro vita, delle loro opere, di quanto hanno lasciato nei cuori. I media cattolici e non solo hanno onorato questi fratelli.

Si moltiplicano le Messe in streaming, gli accompagnamenti spirituali a distanza e le persone fanno comunità sui social. Come valuta questa inattesa stagione ecclesiale?

C'è un grande senso di appartenenza che sta sempre più emergendo. Le iniziative sono una risposta a un desiderio profondo di comunità. È ciò che ci ha mossi, come Segreteria generale, nel progettare chiciseparera.chiesacattolica.it, un ambiente digitale che rilancia le buone prassi delle diocesi, offre contributi di riflessione, condivide notizie e materiale pastorale. Viviamo una stagione di grande creatività, che ci permette di guardare oltre l'emergenza.

«Liturgia e preghiera in streaming, il credente dà un'anima ai social»

Pubblichiamo parte dell'intervista di Martina Pacini, del settimanale diocesano «Il Risveglio» di Fidenza, per laFisc al vescovo monsignor Ovidio Vezzoli, delegato regionale per la Liturgia della Conferenza episcopale Emilia–Romagna.

DI MARTINA PACINI

Monsignor Vezzoli, in questo momento difficile, molti fedeli seguono Liturgia, Rosario e momenti di preghiera in tv o in streaming. Come predispori spiritualmente a questa esperienza?

Il «social» è solo uno strumento che necessita di un'anima per poter esprimere tutte le sue potenzialità. Questa dimensione è il credente che la può far emergere, salvaguardando alcuni atteggiamenti fondamentali che dispongono ad accogliere il mistero celebrato. Anzitutto, è prioritario il silenzio interiore ed esterno. In secondo luogo, è decisiva l'intenzione ecclesiale che il fedele esprime durante la trasmissione. Non siamo semplicemente soli davanti ad uno schermo; la Chiesa, comunità dei credenti alla quale apparteniamo prega, intercede e rende grazie con noi. Infine, l'atteggiamento orante: esso anima l'ascolto della Parola, ci rende partecipi delle preghiere e dei formulari proposti, ci fa cogliere i segni e i gesti nella fede e ci aiuta ad unirci, mediante l'opera dello Spirito, all'intercessione della Chiesa.

Cosa significa vivere la «comunione spirituale» con Gesù durante la Messa?

Comunione spirituale è l'esperienza che lo Spirito suscita nella comunità dei credenti e che si concretizza nel cammino di fedeltà al Vangelo, comunione fraterna, condivisione e carità. Essa perciò non è contrapposta alla comunione eucaristica e nemmeno la sostituisce. La Comunione eucaristica è la partecipazione sacramentale al Corpo e al Sangue di Cristo. Quella spirituale rimanda agli atteggiamenti e ai frutti che la Comunione eucaristica richiede e produce, affinché sia partecipazione autentica al mistero della Pasqua del Signore.

In quanto credenti, laici e consacrati, di cui molti in prima linea nell'aiuto a malati e bisognosi in questa situazione di crisi, come possiamo essere testimoni di speranza e di fede per il prossimo?

In tempi difficili diversi atteggiamenti, reazioni e pensieri si affacciano alla nostra vita. Vi è la superficialità e l'ingenuità di chi afferma che «tutto andrà bene». È questa una forma di rimozione del problema, che allontana la nostra responsabilità affidandosi ad un generico destino che, si spera, cambi il corso delle cose. Vi è poi la reazione del cinico, che prende le distanze da ciò che accade: quella di chi afferma che, in sostanza, non vi è nulla di nuovo sotto il cielo e che bisogna accettare con rassegnazione quanto accade. Altri, ancora, reagiscono gridando alla disfatta, alla dissoluzione di tutto, affermando che nulla sarà più come prima. È un altro modo per fuggire dalla realtà e inabissarsi in un'incognita del tempo senza speranza, fatto di annientamento e di desolazione. Altri, ancora, si ergono a moralisti a basso prezzo affermando che questo tempo di crisi è un'opportunità per rendersi conto della nostra fragilità e della nostra pretesa di onnipotenza e che ci impone un modo altro di vivere. Il vizio di questa posizione sta nell'ostentazione di una lettura della realtà, che minimizza la sofferenza e la fatica delle persone. Il credente, in tale contesto, non si erge a giudice che emette sentenze di condanna o assoluzione; non va alla ricerca di un responsabile ultimo cui imputare la colpa definitiva della situazione in atto. Non fa né il profeta di sventura né si atteggia ad ingannevole venditore di soluzioni facili e immediate. Sceglie di restare nella compagnia degli umani condividendone fatiche, dubbi, silenzi e paure, ma senza lasciarsi «rubare la speranza». Il discepolo non fugge; rimane fedele a questa storia umana, volgendo senza stancarsi lo sguardo al suo Signore crocifisso e risorto dai morti, fondamento ultimo della sua speranza e della sua libertà.

Monsignor Vezzali: decisiva l'intenzione ecclesiale del fedele durante la trasmissione

A fianco, il cardinale Zuppi durante il Rosario alla Madonna di San Luca trasmesso in streaming

in memoria

Gli anniversari della settimana

6 APRILE
Benazzi monsignor Dante (2009)

7 APRILE
Betti don Umberto (1973)
Sonnini don Alessandro (1997)

10 APRILE
Lodi don Alberto (1945)
Lanzoni don Antonio (2011)

11 APRILE
Zaccherini don Edmondo (1989)

12 APRILE
Gherardi monsignor Filippo (1950)
Schiassi monsignor Anselmo (1959)
Mellini don Egidio (1963)
Bonetti monsignor Alfonso (1999)

Oggi la cultura naviga online con il catalogo regionale in Rete

Cultura, musica, giornali arrivano a casa. I lettori hanno trovato una risposta alla loro voglia di leggere grazie alle **Biblioteche digitali dell'Emilia–Romagna** che hanno registrato un vero boom con sempre maggiori accessi alla rete Mlol (MediaLibraryOnLine), servizio gratuito per i cittadini della regione che permette di accedere da casa a un grande catalogo di risorse digitali. Sono decine di migliaia gli ebook dei principali editori italiani, cui si aggiungono abbonamenti a quotidiani e periodici digitali da 90 Paesi in 40 lingue diverse. Sono poi disponibili decine di migliaia di audiolibri e risorse musicali in streaming e infine ammontano a 1.5 milioni le risorse ad accesso aperto. Mlol è attivo attraverso il portale Emilib (per le province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna e Ferrara): http://emilib.medialibrary.it dove si trovano le istruzioni per iscriversi. **Divertimento Ensemble**, in collaborazione con Musica Insieme, ha aperto un palcoscenico virtuale riservato agli interpreti under 30 che vogliano proporre composizioni dalla seconda metà del Novecento ad oggi. Il progetto si rivolge ai musicisti coinvolgendo anche il pubblico, che potrà ascoltarli e votare le esecuzioni preferite. Musica Insieme offrirà ai primi classificati la possibilità di partecipare a un concerto nella Stagione 2021 di MICO – Musica Insieme COntemporanea. **«Parole per noi»** è una nuova rassegna online proposta ogni giorno alle 12 sui social dell'Università per ascoltare, attraverso grandi artisti del cinema e del teatro, le voci di pensatori e poeti classici che parlano al nostro presente. L'iniziativa, ideata dal Centro Studi «La permanenza del Classico», diretto da Ivano Dionigi, vede il coinvolgimento di artisti come Marco Baliani, Sonia Bergamasco, Anna Bonaiuto e altri. Su Facebook, Instagram, Youtube, ogni giorno sarà possibile scoprire, attraverso i classici, quanto siano attuali e intatte le voci del passato. Il **Teatro Comunale di Bologna** comunica che le due nuove produzioni delle opere «L'elisir d'amore» (in programma dal 4 al 10) e Luisa Miller (prevista dal 15 al 21) sono sospese. La volontà del Teatro è di riprogrammare entrambi gli spettacoli nella Stagione in corso. Anche il cinema **Orione** entra in casa. Iscrivendosi alla sua newsletter quotidianamente si riceveranno le credenziali per loggarsi sul sito www.orionecineteatro.it e assistere alle proiezioni online del weekend. Il cinema **Vittoria di Loiano** propone on line questa settimana il film documentario «A seafish from Africa. Il mio amico Banda» (sul link: https://vimeo.com/160366879?fbclid=IwAR1QgKjJHGRosQrA6A1Of23z0_0YOpbtF9NEenK52IzeUV_XSpXohtNSE9s).

Le iniziative di Musica Insieme, «Biblioteche digitali» e «La permanenza del classico»

Chiara Sirk

«Nuova» quotidianità a San Paolo Ravone

«Ogni settimana registro una riflessione sul Vangelo della domenica, la carichiamo sul sito parrocchiale e la facciamo girare su whatsapp in modo da raggiungere chiunque lo desideri – racconta don Alessandro Astratti, parroco di San Paolo di Ravone –. Sono tanti i modi in cui in queste settimane vengono portate avanti le attività parrocchiali. Il computer in ufficio è praticamente sempre acceso: ci sono le riunioni con i catechisti, i capi scout e i ragazzi del clan». «Con i più piccoli, invece, usiamo altri strumenti – prosegue – giochi e piccole attività per tenere viva la relazione e proseguire l'itinerario legato all'anno liturgico». Anche il telefono squilla spesso. A chiamare in parrocchia sono soprattutto i più anziani, specie quelli che vivono soli: sanno che nessuno potrà andare a trovarli e che le attività del gruppo parrocchiale non riprenderanno presto. C'è chi desidera semplicemente chiacchierare un po', chi chiede una preghiera e chi propone un'intenzione per la Messa. «Sto tenendo un diario di questo tempo strano. Ho più tempo per la preghiera e la riflessione, ma inizio anche a far fatica a celebrare in una chiesa vuota anche se so che i parrocchiani sono spiritualmente presenti».

Francesca Mozzi

Piacenza, Zuppi sul settimanale della diocesi

Spazia dalla più stretta, drammatica attualità sino a riflessioni globali sul presente e futuro della Chiesa l'intervista che Matteo Billi ha realizzato con il cardinale Zuppi. Apparsa sull'edizione cartacea del 26 marzo scorso de «Il nuovo giornale», settimanale della diocesi di Piacenza – Bobbio, la riflessione dell'arcivescovo di Bologna parte dall'emergenza sanitaria e dall'appuntamento, saltato, che lo avrebbe visto presente proprio a Piacenza per il Quaresimale. La paura, la cecità interiore dell'uomo d'oggi sono state il fulcro delle domande del presidente regionale dell'Ucsi, insieme ad una riflessione sulla recente nomina del cardinale quale membro del Dicastero vaticano per lo Sviluppo umano. **(M.P.)**

Il cardinale: «Nel male la vicinanza di Gesù»

Il cardinale Zuppi durante l'omelia della scorsa domenica

Pubblichiamo uno stralcio dell'omelia pronunciata dal cardinale Matteo Zuppi domenica scorsa, V di Quaresima, nella Messa in Cripta della Cattedrale.

DI MATTEO ZUPPI *

Anche a noi tutti è arrivata una notizia che non avremo mai voluto ascoltare. La nostra preghiera è quella delle due sorelle che mandano a chiamare il maestro per averlo vicino. Quando il male si rivela, si rivela anche quello che siamo e cosa abbiamo nel cuore. La gloria di Dio è nel pianto di Gesù e in Lazzaro che esce dalla tomba, nelle lacrime asciugate, nella amicizia che vince tutte le distanze e diventa condivisine piena. Racconto un esempio di questa gloria. Un'infermiera di uno dei nostri ospedali si fa vicino ad un'anziana sola, che non poteva ricevere visite, e che «all'inizio non voleva parlare con nessuno, teneva gli occhi sempre chiusi come se lei non ci fosse. Non voleva accettare la morte e aveva paura». Lei le ha chiesto se poteva starle un po' vicino. «Piangendo mi ha fatto cenno di sì, mi ha chiesto di non lasciarla da sola. Di stare lì con lei. E le ho tenuto la mano e ce la stringevamo a vicenda. Abbiamo pianto insieme».

* **arcivescovo**

Santa Rita

Un «Padre Nostro» per il Sant'Orsola

Può essere considerata la parrocchia del personale medico del Policlinico Sant'Orsola – Malpighi quella di Santa Rita, in via Massarenti. Sono tanti infatti i medici e gli infermieri, mai come in questi giorni vicini al cuore e alle menti degli italiani, che risiedono nel territorio parrocchiale. «Ogni sera, a braccia spalancate, c'è un Padre Nostro dedicato ad ognuno di loro – spiega il parroco, don Angelo Baldassarri – . Cerchiamo di vivere il momento su due fronti: se da una parte incentiviamo la preghiera domestica, dalle famiglie, dall'altra non facciamo mancare la vicinanza personale e della comunità a nessuno. I metodi variano, soprattutto in relazione all'età delle persone. Per gli anziani – racconta – assicuriamo un costante contatto telefonico, mentre per i più giovani utilizziamo Whatsapp e la newsletter parrocchiale anche come fonte di aggiornamento circa le nostre iniziative». **(M.P.)**

Le tante iniziative diocesane e parrocchiali per offrire ascolto e supporto alle persone sole

Vicini nel bisogno Istruzioni per l'uso

DI LUCA TENTORI

Sportelli di ascolto, video mirati alle problematiche familiari, disponibilità al dialogo. Sono alcune delle tante iniziative messe in campo dalla diocesi, dalle parrocchie o da alcuni religiosi per continuare a rimanere vicino alle persone in questo particolare periodo di emergenza sanitaria. Un aiuto concreto, subito, nel bisogno. Tra le tante iniziative in campo ne segnaliamo quattro. La prima è organizzata dal Consultorio Familiare Bolognese e si intitola «Restiamo in ascolto». E' un servizio di consulenza e di sostegno psicologico per le famiglie, le coppie e le persone, che in questo periodo di grave emergenza sanitaria, sono obbligate a una convivenza forzata e potrebbero avere momenti di affaticamento e di sconforto. Il servizio è gratuito ed è assicurata la privacy. Per accedere a questo servizio, è possibile inviare una mail a info@consultoriobolognese.com indicando un recapito telefonico e una fascia oraria in cui poter essere richiamati; telefonare al numero 051/6145487 dalle 9 alle 13 o dalle 15 alle 18, dal lunedì al sabato attraverso il form del sito del Consultorio alla pagina contatti www.consultoriobolognese.com Un operatore risponderà e, a seconda della richiesta, darà ascolto e consulenza o telefonica o tramite Skype o Meet. La seconda iniziativa è organizzata dall'Ufficio per la Pastorale famigliare insieme al Consultorio Familiare Bolognese e si intitola «Sentiamoci vicini». Il gruppo di lavoro che ha pensato e creato questo progetto è composto da psicoterapeuti, educatori, counselor e sacerdoti. Con la collaborazione di «Obiettivo sociale» verranno pubblicati, sul canale Youtube – Consultorio Familiare Bolognese, dei video a tema in numero di due a settimana, il martedì e il venerdì. Il progetto è iniziato lo scorso 31 marzo, e proseguirà fino al 12 maggio. I promotori raccolgono opinioni e riscontri agli indirizzi mail: famiglia@chiesadibologna.it oppure info@consultoriobolognese.com La terza opportunità è offerta dalle religiose di Casa «Santa Marcellina». In questo tempo di distanza può capitare di vivere con fatica il silenzio, perché si è soli. È un tempo in cui siamo portati a riflettere e abbiamo il desiderio di condividere e confrontarci, anche se non viviamo da soli. Per questo chi desidera può rivolgersi a suor Elsa chiamando dalle 16 alle 21 lo 051/777073 o scrivendo a casasm@hotmail.it. Casa «Santa Marcellina» è un luogo per cercare il silenzio che apre all'ascolto di Dio e alla comprensione di sé. L'accoglienza e il dialogo sono strumenti che accompagnano. Dobbiamo restare a casa, ma abbiamo gli strumenti per condividere e cercare insieme.
La quarta è della parrocchia di San Paolo di Ravone. La Caritas parrocchiale ha messo a disposizione un Centro di ascolto telefonico, dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 17. «Per sostenere la nostra comunità in questo momento difficile – spiegano i promotori – e ascoltare i bisogni di chi vive solo, delle persone anziane e di chi ha solo voglia di scambiare due parole». Il numero a disposizione è 375/6418673; e-mail: centroascoltoravone@gmail.com

La Messa con don Longo sul Web

Dalla città alla montagna, le parrocchie al tempo del coronavirus

Prosegue il viaggio di Avvenire–BolognaSette fra le parrocchie dell'arcidiocesi per testimoniare l'incessante attività dei sacerdoti, in relazione alle rispettive comunità. È certamente lo «streaming» a farla da padrone in questo momenti di impossibilità alla relazione diretta, come raccontano molti dei sacerdoti contattati. Non fa eccezione la parrocchia di San Martino di Bertalia, dove è don Santo Longo a raccontare come «sin sida subito ci siamo attivati con la Messa in streaming che, per quanto riguarda la mia parrocchia, viene celebrata la domenica mattina in diretta sul nostro canale YouTube. Lo stesso metodo lo utilizziamo per la scuola parrocchiale dell'infanzia "Benedetto XV". Anch'io, coadiuvato dalle nostre maestre, porto ai bimbi il nostro saluto, la nostra vicianza. Ho anche letto loro qualche favola nei giorni scorsi». Sempre difficoltosa è l'attività caritativa, giocoforza limitata dai divieti all'aggregazione e alla vicinanza ridotta. Ciò non significa che le parrocchie non si sforzino nel fare il possibile per venire incontro alle esigenze primarie dei loro abitanti, di concerto coi Comuni. «L'amministrazione comunale sta dando il massimo delle sue possibilità, anche motivando la cittadinanza. A livello sociale devo dire che la comunità tiene mentre, dal punto di vista della fede, effettivamente manca molto alla comunità il ritrovarsi insieme la domenica. Tutto sommato, però, il nostro è un isolamento relativo, perchè in questa porzione di diocesi le distanze sono sempre impegnative – spiega don Lorenzo Brunetti, parroco a San Giovanni Evangelista di Monzuno – . Ora il nostro obiettivo è incentivare sempre più le associazioni che fanno del bene, per il futuro della zona della montagna. Come parrocchia, invece, cerhiamo di portare a frutto ciò che abbiamo seminato in questi ultimi anni, e cioè la centralità della famiglia. Questo è un buon momento per riscoprirla anche nella sua dimensione spirituale – conclude don Brunetti – che può comprendere la preghiera comune o la recita del Rosario».

Marco Pederzoli

Quel carillon di campane nella festa del Crocifisso

Le campane del Santuario del Crocifisso

Nonostante l'emergenza sanitaria Castel San Pietro non ha dimenticato, nella 5ª domenica di Quaresima, la tradizione legata alla presenza dell'immagine miracolosa nell'omonimo Santuario

Come il Papa e il nostro Arcivescovo ci stanno dimostrando in questi giorni, le emergenze, per quanto gravi, non sospendono le tradizioni della Chiesa, anzi a volte le rinnovano. A Castel San Pietro Terme ad esempio esiste una tradizione antica, la festa del Santissimo Crocifisso, la cui celebrazione tutti gli anni coinvolge i fedeli anche attraverso un'esecuzione musicale del tutto sui generis. Sulla piazza principale del paese affaccia la chiesa del Crocifisso, nel cui campanile vi è uno strumento originale: un carillon composto di 55 campane che, inaugurato quasi un secolo fa, è ancora oggi in funzione. Anche quest'anno, per la festa del Crocifisso che cade la V domenica di Quaresima, il carillon suona, ma la sua musica non precede le affollate celebrazioni liturgiche degli anni scorsi: ad un primo sguardo i rintocchi delle campane cadono nel vuoto di piazze e strade deserte. L'isolamento imposto dal Coronavirus infatti non permette i consueti festeggiamenti. «A guardare meglio però, la musica delle campane assume un significato nuovo, capace di riempire il silenzio del centro cittadino – spiega Annarita Zazzaroni, docente universitaria dell'Alma Mater, che da oltre 20 anni suona il carillon –. La festa del Crocifisso è un'occasione per sentirsi vicini, meno soli, malgrado tutto. La musica delle campane va a trovare gli abitanti di Castel San Pietro nelle loro case. Chiunque può aprire la finestra o affacciarsi dal balcone: per qualche minuto l'antico campanile fa vibrare la città di una sola melodia». Chi conosce la storia di Castel San Pietro sa bene che è proprio nei momenti più bui, che le campane hanno saputo confortare la città, farsi segno della vicinanza di Dio. Così è stato durante la II Guerra Mondiale, così è ancora oggi. In una Quaresima fatta di rinuncia alle relazioni, la musica viaggia libera e in qualche modo ricostruisce la comunità. In questo tempo, scorgiamo nuovi modi per essere insieme: dalla Santa Messa in streaming su YouTube, fino alla staffetta di preghiera online, passando per le antiche campane del carillon. La piazza e le vie deserte del centro cittadino non devono ingannare, anche in questo tempo Castel San Pietro può essere unita.

Lorenzo Benassi Roversi

Seminario Regionale

Rinviato l'appuntamento per il Centenario

In questo tempo di emergenza sanitaria, si avvisano tutti gli ex–alunni e amici del Pontificio Seminario Regionale Flaminio «Benedetto XV» di Bologna che l'appuntamento per il 30 aprile prossimo, in occasione del Centenario, è rinviato a data da destinarsi. Proprio in occasione del secolo dalla fondazione del Regionale una delegazione del Pontificio Seminario, guidata dal cardinale Matteo Zuppi, e tanti ex –allievi da tutta la regione erano stati ricevuti in udienza privata da papa Francesco lo scorso 9 dicembre in Vaticano.

Inserto promozionale non a pagamento

I riti della Settimana Santa

presieduti dall'**Arcivescovo Card. Matteo Zuppi** nella **Cattedrale di San Pietro Bologna**

Le Celebrazioni, senza la presenza dei fedeli, saranno trasmesse in diretta su vari media

Sabato 4 aprile

ore 21 **Veglia con i giovani per la XXXV Gmg**

(E'Tv-Rete7 - Streaming 12Porte)

Domenica 5 aprile

ore 10.30 **Messa delle Palme**

(E'Tv-Rete7 - Trc -Radio Nettuno -Streaming 12porte)

Giovedì 9 aprile

ore 17.30 **Messa nella Cena del Signore**

(E'Tv-Rete7 - Streaming 12Porte)

Venerdì 10 aprile

ore 9 **Ufficio delle Letture e Lodi**

(Streaming 12Porte)

ore 15 **Via Crucis**

(E'Tv-Rete7 - Trc -Radio Nettuno - Streaming 12Porte)

ore 17.30 **Passione del Signore**

(E'Tv-Rete7 - Streaming 12Porte)

Sabato 11 aprile

ore 9 **Ufficio delle Letture e Lodi**

(Streaming 12Porte)

ore 21 **Messa della Risurrezione nella Veglia Pasquale**

(E'Tv-Rete7 - Trc -Radio Nettuno - Streaming 12Porte)

Domenica 12 aprile

ore 10.30 **Messa di Pasqua**

(E'Tv-Rete7 - Trc -Radio Nettuno - Streaming 12Porte)

Info: ***www.chiesadibologna.it***
Tv: ***E'tv - Rete7*** (canale 10); ***Trc*** (canale 15)
Radio: ***Radio Nettuno*** (97.00 – 96.65 o in Dab+)
Streaming: ***12Porte Youtube e Facebook***

Eventuali variazioni di orario per collegamenti Tv e Radio sono legate ad esigenze di programmazione

Ufficio Diocesano Comunicazioni sociali - ***Centro di Comunicazione Multimediale***

I colonnati di Bologna proposti come candidati italiani 2020 a patrimonio dell'Unesco

Uno scorcio dei portici di Bologna

«Sono unici innanzitutto per estensione nello spazio – dice la vicesindaca Valentina Orioli –: 42 chilometri nel centro, 62 sommando anche quelli fuori. Con un'estensione temporale che va dal Medioevo a oggi»

le motivazioni

Tra economia e devozione

I portici di Bologna sono nati – tranne quelli che portano al santuario della Beata Vergine di San Luca, al santuario della Madonna Lacrimosa degli Alemanni e alla chiesa di Sant'Egidio, che hanno la loro origine nella devozione dei bolognesi – da un calcolo economico, per far posto agli studenti che affluivano allo Studium: grazie alla famosa «stilata lignea» e agli «sporti», al primo piano si potevano così ricavare altri locali da affittare. Inoltre gli spazi a pianterreno erano utilizzati dagli artigiani che potevano lavorare alla luce diurna con qualunque tempo, e potevano essere osservati nella loro opera, cosa che facilitava l'incontro, oggi diremmo, della domanda e dell'offerta. I portici, prima tollerati e su terreno pubblico, divennero poi obbligatori su terreno privato, alla fine del secolo XIII, e costituiscono la «cifra» della nostra città, tanto da perpetuarsi nell'architettura moderna. Dal punto di vista sociale, sono elementi architettonici che creano spazi comuni, un interessantissimo ibrido fra pubblico e privato, che ritroviamo per esempio in alcuni spazi analoghi di convivenza nelle strutture dei paesi di montagna: riparati dal maltempo come dall'eccessivo sole del beltempo, creano spazi privilegiati per la socialità. Sono stati molto lodati dai viaggiatori, che trovavano gradevole riparo, e dalle donne tutte, che potevano camminare, anche in giornate piovose, senza inzaccherarsi l'orlo della veste, cosa davvero non da poco: le strade infatti erano prevalentemente in terra battuta, mentre i portici erano lastricati. **(G.L.)**

Lungo quei portici il carattere della città

DI CHIARA SIRK

Saranno i portici di Bologna la candidatura italiana per il 2020 alla lista del patrimonio mondiale dell'Unesco. Lo ha deciso il Consiglio direttivo della Commissione nazionale italiana per l'Unesco, riunitosi il 21 gennaio scorso nella sede del ministero dei Beni culturali. L'esito nel 2021, a Parigi. Dietro a questo importante risultato c'è un lungo lavoro, con una squadra capitanata dalla vicesindaca Valentina Orioli, assessore all'Urbanistica e delega per il Progetto candidatura Portici Unesco. Orioli è architetto e professore di Tecnica e pianificazione urbanistica al Dipartimento di architettura dell'Università di Bologna. Le abbiamo chiesto di parlarci dei portici, della candidatura a patrimonio mondiale dell'Unesco, ma non solo.

Bologna sarebbe la quarta città della regione ad entrare nel patrimonio mondiale dell'Unesco dopo Ferrara, Modena e Ravenna. Perché era giusto candidare i portici?

Per essere candidato un bene deve essere individuato come «bene di eccezionale valore universale» («outstanding universal value», dice il bando). Scegliere un solo oggetto e sostenerne la candidatura sarebbe stato anche più facile. Bologna ha la più antica università del mondo. Proporre l'Archiginnasio avrebbe avuto ottime chances. Ma chi ha deciso per i portici (ricordiamo che l'iter iniziò nel 2006), ha voluto scegliere un insieme che rappresentasse Bologna nel suo carattere. Per questo si è scelto di candidare degli spazi strutturati della città, che sono un modo per gestire la socialità. I portici sono un patrimonio di relazioni tra le persone, uno spazio privato aperto al pubblico, lo troviamo scritto negli Statuti medievali, di cui tutti possono fruire rispettandolo.

Come avete convinto la Commissione italiana dell'Unesco della peculiarità del «sistema portici» che pervade la città? Altre città hanno i portici. Cosa rende così unici quelli di Bologna?

Sono unici innanzitutto per estensione nello spazio. Lavorando per la candidatura abbiamo scoperto che si tratta di 42 chilometri nel centro e di 62 chilometri sommando anche quelli fuori. C'è poi l'estensione temporale. Torino, per esempio, è una città porticata, ma i suoi portici si sono sviluppati in epoca barocca. A Bologna l'estensione temporale è straordinaria. Si parte dal Medioevo arrivando ad oggi, con una varietà di tecnologie costruttive, di stili, di situazioni urbane molto diverse (abbiamo i portici delle abitazioni popolari, dei palazzi nobiliari, delle chiese e c'è quello funerario della Certosa).

Cosa significa entrare nel patrimonio mondiale dell'Unesco?

Certamente è motivo d'orgoglio questo tipo di candidatura molto nelle corde della città che vede riconosciuta una sua peculiarità. Poi c'è la promozione della città, la visibilità rispetto ad altri circuiti di valorizzazione turistica. Infine la candidatura è un modo per avere strumenti più efficaci per proteggere il proprio patrimonio. Avremo un ufficio in Comune che si occuperà di far evolvere la tutela della città storica. Quindi significa avere anche nuovi strumenti di management.

Entrare nella visibilità offerta dall'essere patrimonio dell'Unesco è un vanto, ma anche una responsabilità. Quali strategie si pensa di mettere in atto per salvaguardare e valorizzare i portici di Bologna?

L'Unesco non aggiunge nuovi vincoli rispetto a quelli che gli edifici porticati già hanno. Abbiamo voluto condividere questa candidatura come patrimonio collettivo. Abbiamo rinnovato alcuni strumenti, come l'accordo con la Sovrintendenza per la pulizia e la ritinteggiatura. Ci sono finanziamenti che vanno ad aggiungersi al Bonus facciate del Governo. Tutto va verso una maggiore cura uscendo da una fase di emergenza.

Avete scelto anche portici progettati da architetti contemporanei per le periferie. Lei insegna urbanistica all'Università: ritiene che ci sia un futuro per l'elemento «portico»?

Abbiamo scelto il Treno della Barca tra i tanti portici costruiti nel secondo dopoguerra perché è un edificio d'autore, progettato dall'architetto Giuseppe Vaccaro. Credo che i portici possano essere proposti anche oggi nei nuovi progetti. Sono uno spazio filtro, utili quando si progetta uno spazio urbano di qualità, luoghi vivibili per le persone.

Il Treno, la piazza, il parco, la chiesa, la vita al Quartiere Barca passa da qui

Un edificio porticato esiste nel Quartiere Reno, nella zona nota come Barca. Progettato dall'architetto Giuseppe Vaccaro, inaugurato nel 1962, l'edificio, noto come «Treno», è lungo 500 metri e rappresenta un punto focale della zona. Ne abbiamo parlato con don Andrea Rausa, dal 2013 parroco a Sant'Andrea, la chiesa, progettata sempre da Vaccaro, prospiciente il Treno.

Il «Treno della Barca» è un luogo centrale e con una forte connotazione simbolica all'interno del progetto di edilizia popolare degli anni Sessanta. Fu anche, all'inizio sede dei locali parrocchiali, quasi a confermare che quello era il luogo dove si trovava davvero tutto, dai negozi al bar, dall'ufficio del parroco alle aule per il catechismo. È ancora sentito in questo modo?

Il "Treno" è noto come la cerniera di questa zona, anche per la sua conformazione. So che una volta tutta la vita era qui. C'erano i negozi, l'anagrafe, la biblioteca. Adesso le cose sono un po' cambiate, molte attività si sono spostate, però resta sempre un luogo di passaggio e di ritrovo. Durante la giornata chi vive qui almeno una volta al giorno passa sotto al "Treno". Davanti poi ci sono la piazza e il parco. Tre settimane fa abbiamo fatto il carnevale. La sfilata è passata davanti al "Treno" e le persone dalle finestre lanciavano coriandoli e caramelle. Portico, piazza e "Treno" si richiamano a vicenda, sono il centro della zona.

Il portico è scandito da piccoli «giardinetti» su cui si affacciano le finestre degli appartamenti sovrastanti. Il «Treno» ha sviluppato tutte le sue potenzialità o ce ne sono che potrebbero essere ulteriormente approfondite?

Le opportunità ci sono e anche di recente si sono messi in moto alcuni tentativi di valorizzazione. L'anno scorso un gruppo di mamme aveva deciso di prendersi cura di alcune aiuole per renderle più curate, lo facevano con i loro bambini, per i quali avevano organizzato dei laboratori. So che anche un gruppo di persone che abitano nella zona, in contatto via facebook, cerca di fare alcune attività in questa direzione. Poi l'Acer ha un progetto sui negozi non utilizzati. Ce ne sono dodici e so che intende recuperarli destinandoli alle associazioni. Certo le cose da fare potrebbero essere tante, ma ci vuole tempo e bisogna anche sentirselo proprio, questo luogo. Per tanti è così, per alcuni meno.

C'è in questo lungo portico anche una presenza multietnica che ne fa un interessante caso di convivenza e scambio fra varie culture. Che significato ha questo per chi vive in questa zona?

Il "Treno" rispecchia quello che accade in tutto il quartiere, dove convivono persone provenienti da diversi Paesi. Questa è una grande sfida che dà tante opportunità e dà anche tante fatiche. Costruire un dialogo è positivo, ma richiede volontà e tentativi. C'è l'amicizia, c'è l'integrazione, ci sono le fatiche. Per il carnevale, per esempio, c'erano i bambini di tutto il quartiere.

La chiesa guarda il «Treno» e viceversa. Che rapporto c'è fra questi due poli, fra questi due modi di incontrarsi, di fare comunità?

Interagiscono con quello che c'è in mezzo, ovvero piazza Giovanni XXIII, il luogo d'incontro di quanti abitano qui. Abbiamo provato a portare in piazza alcune cose buone. Ad esempio, l'inizio del catechismo lo facciamo in piazza, coinvolgendo tutti i bimbi che ci sono, così come collaboriamo con le iniziative in piazza organizzate dal Quartiere, che ha un forte tessuto associativo. Ci fa piacere essere presenti.

Chiara Sirk

Nella foto a sinistra il «Treno» della Barca; sopra, l'edicola all'inizio di via Cartolerie, una Madonna col Bambino, protetta da una grata e onorata da un lume

Passeggiando tra tabernacoli e edicole

I portici, con la loro continuità scandita da archi, creano una suggestione visiva che dà alla città omogeneità e insieme varietà: nati con gli edifici, ne rispecchiano la diversità di censo e qualità: non solo i portici sono caratteristici di Bologna – e delle poche altre città in cui si trovano, come Padova – ma anche i cosiddetti «fondi ciechi» che, nei collegamenti e dislivelli fra l'uno e l'altro edificio, creano spazi presto riempiti da immagini sacre: sono i tabernacoli viarii, o edicole, o «maestà». Sono un costante invito ad alzare gli occhi al cielo, in senso metaforico e in senso reale, e ricordano a chi cammina che si trova sempre sotto uno sguardo benevolo. Alcune sono decisamente imponenti, come la Sacra Famiglia in stucco monumentale di Palazzo Tanari, in via Galliera 18/20, opera di Giacomo De Maria (1762–1838), o la Natività affrescata attribuita a Carlo Cignani (1628–1719), in via Nazario Sauro 6/8, Casa Bassi, anticamente Ghisilieri, opera ora ben restaurata e valorizzata. Ma ancora più interessanti sono le piccole edicole con immagini chiaramente curate dalla proprietà dell'edificio, come quella in via De' Chiari, mirabilmente restaurata da non molti anni, oppure le piccole edicole senza particolare enfasi, che contengono un'immagine della Madonna col Bambino, come quella all'inizio di via Cartolerie, protetta da una grata e onorata da un lume. Di questa Angelo Raule, il primo che fece un censimento di queste immagini nel 1957, dice: «È il più bello fra i piccoli tabernacoli: tutto vi è completo e appropriato. Nella nicchia quadrata, una Madonna col Bambino, rilievo in terracotta. L'incorniciatura, la grata, la lampada, la catena e il braccio portalampada, sono di maniera quattrocentesca. Un ex voto, appeso alla parete, porta la data del 21 agosto 1855». Questa breve nota dice tutto: che queste immagini guardano i bolognesi nel loro andare, e mentre vanno, ricordano loro i fatti del passato, la fede, la gratitudine, la grazia richiesta ed esaudita: un dialogo/testimonianza fra tempi e generazioni. Non possiamo non ricordare quella in carta, una oleografia (cm 40x50 circa) in una nicchia quadrata in via del Pratello 81, che rappresenta la Vergine in trono col Bambino, replica della bella statua che si trova nella chiesa di S. Isaia: l'epigrafe sottostante recita: «All'occasione che li 16 agosto 1808 fu chiusa la chiesa di S. Cristina di Pietralata, la sera avanti fu trasportata la B.V. del Pianto in questa casa ove stette sino l' 28 di detto mese, ed ivi fu collocata nella parrocchiale di S. Isaia ed ogni sera vi si recitava il Rosario».

Gioia Lanzi

REGALA E REGALATI TUTTA LA BONTÀ DELL'ARTE BIANCA

La nostra
Colomba artigianale,
un volo nella tradizione.

Associazione Panificatori di Bologna e Provincia

Riscopri tutta l'arte pasticcera e il sapore dell'autenticità nel "dolce Pasquale più buono": le deliziose Colombe artigianali preparate dai tuoi Panificatori di Bologna e Provincia.

In collaborazione con: CONFCOMMERCIO IMPRESE PER L'ITALIA

Con il patrocinio onoroso: CEDASCOM

Con il contributo: CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA, ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI BOLOGNA

EMILBANCA CREDITO COOPERATIVO